

Mostre: non vedenti palermitani diventano fotografi, scatti sbarcano a Parigi

Cronaca

(Adnkronos) - Il metodo utilizzato e' quello delle boite stenopeiche. "La camera oscura stenopeica - spiega Gulotta - e' la piu' semplice macchina fotografica che esista. Il suo nome deriva dall'antico greco e significa 'piccolo buco'. Si tratta, infatti, di un barattolo di latta con un buco piccolissimo davanti. Grazie a questo minuscolo foro del diametro di neanche un millimetro, i raggi solari incrociandosi penetrano all'interno".

"L'immagine che si proietta nel fondo del barattolo, dipinto di nero per evitare i riflessi - continua - e' cosi' invertita, da destra a sinistra e dall'alto in basso. La forma rotondeggiante del barattolo conferisce poi alla camera stenopeica una accentuata distorsione . All'interno di una camera oscura, si mette dentro il barattolo un foglio di carta fotografica con una sensibilita' poco elevata, che dopo una lunga esposizione diventa un negativo da stampare. Una volta chiuso il barattolo con il coperchio e tappato il buco con un adesivo nero, la camera stenopeica e' pronta all'uso".

L'idea di realizzare delle foto scattate da non vedenti e' nata per caso. "Nel 2009 ho conosciuto in Grecia nell'ambito di un progetto europeo i fotografi francesi dell'associazione 'Dialogue de l'Image' - racconta Gulotta -. Da allora si e' aperta una strada che ci ha portato nel 2010 a realizzare il primo atelier fotografico stenopeico con allievi non vedenti ed ipovedenti. Quaranta scatti eseguiti per le strade, i monumenti, i mercati della citta' da sei nostri studenti e raccolti nella mostra 'Alla scoperta di Palermo'. Quella delle boite stenopeiche e' una tecnica mai sperimentata prima" assicura Gulotta, ma il dato piu' importante per lui e' "l'emozione" dei suoi 'ragazzi'.

22 Gennaio 2012